

Rassegna Stampa

30.03.09

Sommario

- Pag. 2. CASSA FORENSE. Riforma a rilento nella Cassa forense (IL SOLE 24 ORE - 24.03.09)
- Pag. 3/4. GIUDIZIO DI LEGITTIMITA'. Riforma del processo civile: il filtro in Cassazione va riformulato eliminando il collegio dei tre giudici (D&G – 24.03.09)
- Pag. 5. CASSAZIONE. Alt della Cassazione: «Intercettazioni a catena illegittime» (IL SOLE 24 ORE – 24.03.09)
- Pag. 6/7. ANTITRUST. Gli ordini professionali sono caste (MP – 24.03.09)
- Pag. 8/9. PROFESSIONE. L'indagine dell'Antitrust sulle professioni intellettuali ha secondi fini strumentali (MP – 25.03.09)
- Pag. 10. RIFORME. Avvocati alla Camera , no al filtro in Cassazione (OSSERVATORIO SULLA LEGALITÀ – 26.03.09)
- Pag. 11/12. AVVOCATI. Pari dignità tra accusa e difesa (IO – 26.03.09)
- Pag. 13. AVVOCATI. L'AIGA incontra il Ministro della Giustizia Alfano (COMUNICATO STAMPA AIGA - 26.03.09)
- Pag. 14. GIUSTIZIA. In Italia giudizi ancora a rilento (IL SOLE 24 ORE – 27.03.09)
- Pag. 15/16. BIOTESTAMENTO. Biotestamento, via libera al Senato (IL CORRIERE DELLA SERA – 27.03.09)
- Pag. 18. EUROPA. La Corte di Giustizia Europea da torto all'antitrust (MP - 27.03.09)
- Pag. 19. STUDI LEGALI. Crisi, soldi ai professionisti (IO – 28.03.09)
- Pag. 17. RPROFESSIONE. Tariffe, Catricalà riapre i giochi (avvocati oggi – IO7 – 30.03.09)
- Pag. 20. Adempimenti del mese di marzo dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 21. Eventi delle Sezioni del mese di marzo.

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.it
e Alberto Vermiglio: avermiglio@jumpy.it

IL SOLE 24 ORE del 24.03.09



Previdenza. I rilievi della Giustizia**Riforma a rilento nella Cassa forense**

Formalmente il via libera all'impianto della riforma c'è. Ma è condizionato a una maggiore rapidità dell'entità in vigore. L'atteso parere del ministero della Giustizia sulla riforma della Cassa di previdenza forense colpisce proprio' la gradualità della riforma. Una riforma che — secondo gli intendimenti dei vertici della Cassa — sarà pienamente in vigore solo nel 2027. Troppo in là nel tempo, secondo i tecnici del ministero, perché oltre a essere equa sia anche efficace.

Il provvedimento licenziato venerdì scorso dal ministero esprime una doppia valutazione: da una parte si ritiene che le «considerazioni in punto di diritto consentono di rappresentare che la riforma può essere conforme a diritto», dal momento che permette il perseguimento degli obiettivi di stabilità richiesti dall'articolo 1, comma 763 della legge 296/2006, ossia il perseguimento dell'obiettivo di stabilità delle gestioni previdenziali «non inferiore» ai 30 anni. Ma dall'altra parte i tecnici di via Arenula aggiungono che questa conformità è condizionata ad altri parametri, come i tempi di attuazione della riforma. «La tutela delle ragionevoli aspettative può — si legge nel parere — risultare compatibile con una meno ampia fase di realizzazione della riforma». Questa, va ricordato, prevede l'aumento graduale dei requisiti per l'accesso alla pensione di vecchiaia dai 65 ai 70 anni e da 30 a 35 annidi anzianità contributiva; la gradualità dell'incremento di età e anzianità contributiva per il pensionamento di anzianità e poi una serie di altre mosse tra cui la riduzione dei coefficienti di rendimento, secondo il sistema pro quota, l'incremento dell'aliquota del contributo soggettivo dal 12 al 13% e quello di solidarietà a carico dei pensionati dal 45 al 5 per cento. Un piano contestato dai giovani avvocati aderenti all'**Aiga**, per i quali i conti per chi è vicino alla pensione saranno pagati da chi è più lontano. Rilievi al centro anche dell'audizione parlamentare del 10 dicembre scorso, in cui la commissione bicamerale aveva sottolineato l'eccessiva gradualità della riforma della Cassa forense. Marco lo Conte

Gradualità contestata

Età pensionabile. Sale progressivamente fino ad arrivare a 70 anni nel 2027 (con almeno 35 anni di

contribuzione). Con almeno 40 anni di contributi si potrà anticipare a 65 anni il momento della quiescenza

- Vengono elevati i limiti per il trattamento di anzianità: si sale dai 58 anni attuali ai 62 nel 2020, con un periodo minimo di contribuzione che aumenta dai 35 ai 40 anni

Aliquote. Il contributo soggettivo passa dal 12 al 13%, con incremento dei minimi. Il contributo

integrativo passa dal 2 al 4%. Aumenta anche il contributo di solidarietà a carico dei pensionati, dal 4 al 5% (era al 3% fino al 2007)

- Introdotta una forma di previdenza complementare su base contributiva. La quota obbligatoria è pari all'1% del reddito ma può salire fino al 9%

Riforma del processo civile: il filtro in Cassazione va riformulato eliminando il collegio dei tre giudici

Riforma del processo civile: quelle nuove norme vanno modificate. È questa la richiesta di avvocati e giuristi che, riuniti a Roma la scorsa settimana, in occasione del quarto Congresso di aggiornamento professionale forense organizzato dal Cnf, hanno manifestato la loro preoccupazione per una riforma «introdotta in maniera non sistematica nell'ambito di un ampio provvedimento come è quello sulla competitività». Perché le disposizioni che riformano il processo civile sono inserite nel disegno di legge sulla competitività, già approvato dal Senato, e ora all'esame, in terza lettura, della Camera dei deputati.

Indicazioni. In particolare, secondo Giorgio Costantino, ordinario di procedura civile all'Università di Roma Tre che è intervenuto lo scorso 20 marzo alla sessione dedicata al codice di procedura civile, bisognerebbe riformulare il filtro in Cassazione eliminando il collegio dei tre magistrati che giudicano sull'ammissibilità del ricorso. Va cancellata anche la competenza del giudice di pace in materia previdenziale. Stessa sorte per il processo sommario che va eliminato. Ma non solo: è necessario applicare le misure coercitive – ossia le sanzioni pecuniarie per ogni giorno di ritardo nell'adempimento della sentenza – pure nelle controversie di lavoro.

Il documento del Cnf. Il Consiglio nazionale forense lo scorso 18 marzo ha approvato un documento (nell'arretrato del 19 marzo 2009) nel quale ha espresso molte riserve e anche qualche proposta per migliorare un testo che desta molte perplessità. Gli avvocati hanno ribadito la loro netta contrarietà quanto alla logica e al metodo perché «si tratta dei consueti interventi settoriali, episodici e non organici», nei quali manca del tutto il confronto con il Cnf. E poi non si possono pensare riforme a costo zero. Improprio, inoltre, l'idea che i tempi dei giudizi possano essere normalizzati restringendo quelli delle parti. Per non parlare dell'ipotesi del cosiddetto filtro in cassazione che trasformerebbe la funzione del ricorso e introdurrebbe un sostanziale principio di precedente vincolante sui generis. Perché «susceptibile, a sua volta, di essere disatteso quando e se i giudici di legittimità decidessero insindacabilmente che è giunto il momento di modificarlo».

Ripresentare quell'emendamento. Sarebbe opportuno, dunque, ha concluso Costantino «che il Governo ripresentasse il suo emendamento, ritirato in Senato, in cui prevedeva l'abrogazione del collegio dei tre giudici competenti a valutare l'ammissibilità dei ricorsi».

Intercettazioni. Anche sulle intercettazioni il giudizio dei giuristi non è meno chiaro: il testo Alfano viola la privacy. A sostenerlo è Agostino Di Caro, ordinario di procedura penale all'Università del Molise, parlando – nel corso della sessione tematica sul processo penale – del disegno di legge governativo all'esame della Camera, annunciato dall'Esecutivo proprio come baluardo a tutela della riservatezza e contro i supposti abusi dello strumento investigativo. Perché – ha spiegato Di Caro all'assise dei legali riunita nei saloni di Santo Spirito in Sassia – «i gravi indizi di colpevolezza, previsti dal Ddl come presupposto per poter attivare le intercettazioni, presuppongono un quadro investigativo già sufficientemente chiaro tanto da ritenere l'intercettazione superflua e dunque invasiva della privacy».

L'obbligatorietà dell'azione penale: al centro del dibattito tra Giuliano Pisapia, avvocato ed ex onorevole, Oreste Dominioni, presidente dell'Ucpi, e Antonio Martone, presidente della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, nella specifica sessione coordinata dal consigliere nazionale Andrea Mascherin. Provocatoria la proposta di Pisapia: «Senza attendere una modifica legislativa che fissi criteri di priorità basati sui limiti di pena o sulla offensività del reato, si potrebbe affidare ai consigli giudiziari il compito di individuare priorità di indagine, tenendo conto delle emergenze del territorio».

Ambiente e tutela. Una sessione del Congresso è stata poi dedicata alla tutela penale dell'ambiente, coordinata dai consiglieri nazionali Giovanni Vaccaro e Gino Cardone. I magistrati Aldo De Chiara e Salvatore Vella, gli avvocati Ettore Randazzo e Fabio Foglia Manzillo ed i professori universitari Alfonso Stile e Bartolomeo Romano – consulente giuridico del ministro Alfano – hanno evidenziato la necessità di semplificare al più presto la normativa in materia e di inserirla nel nuovo codice penale. Allo stato, infatti, le numerose fonti, di natura legislativa e sub legislativa, si sono rivelate poco chiare, di difficile interpretazione e di incerta applicazione.

The logo for the Italian Association of Young Lawyers (AIGA) features the word "aiga" in a white, lowercase, sans-serif font on a dark blue rectangular background.

Rassegna
Stampa

Ricorsi per Cassazione. Alessandro Sammarco, professore associato all'Università degli studi di Salerno, Giovanni Vaccaro, membro Cnf, e Gustavo Pansini, ordinario all'Università degli Studi di Roma Tor Vergata – che si sono occupati della sessione dedicata ai ricorsi per cassazione, della pubblica accusa, della parte civile e dell'imputato – hanno puntato l'attenzione sull'inefficienza del sistema. Che consente, da un lato, la mera possibilità di proporre un numero elevatissimo di ricorsi di scarsa rilevanza e generalmente ritenuti inammissibili (ad esempio quelli sulle sentenze di patteggiamento). E dall'altro l'impossibilità di ricorrere in Cassazione per ragioni più delicate, sulle quali è indispensabile consentire il controllo di legittimità e la nomofilachia. (cri.cap)



Suprema Corte. Bocciato il «metodo Woodcock»**Alt della Cassazione: «Intercettazioni a catena illegittime»**

No alle intercettazioni (a catena) se non si dimostra che esiste un collegamento tra l'indagine in corso e le persone che, via via, si vogliono intercettare. A dirlo non è il Governo, ma la Corte di cassazione, che nel bocciare il metodo Woodcock seguito nella maxi-inchiesta sulle tangenti della Federconsorzi, ha posto un freno all'uso debordante delle intercettazioni, ricordando che le norme vigenti prevedono dei vincoli ben precisi e, se correttamente interpretate, consentono di tutelare «la sfera di riservatezza della persona dalle molteplici aggressioni che gli sviluppi tecnologici consentono sempre più agevolmente». La sentenza è stata depositata ieri e arriva nel bel mezzo dell'iter legislativo del disegno di legge Alfano che, proprio allo scopo di limitare le intercettazioni «a catena» o «a strascico», vuole modificare le norme vigenti, limitando di fatto il ricorso agli ascolti. Il testo, finito al centro di aspre polemiche, sarebbe dovuto andare all'esame dell'Aula della Camera questa settimana ma slitterà, probabilmente, dopo Pasqua perché ha dovuto cedere il passo al federalismo e al decreto sulle quote latte. La Corte, ovviamente, non dice una parola sulla riforma, ma tra le righe lascia intendere che è superflua, perché la disciplina vigente, se presa sul serio, è già una barriera contro gli abusi e una garanzia per la privacy dei cittadini.

La linea del rigore ribadita dalla Cassazione per evitare il proliferare delle intercettazioni prevede che il giudice, nell'autorizzare gli ascolti, si assuma anzitutto la responsabilità di individuare l'esistenza di «gravi indizi di reato» (non necessariamente a carico della persona da intercettare) e spieghi perché è «assolutamente indispensabile» mettere sotto controllo una determinata utenza per la prosecuzione delle indagini. In particolare, deve dimostrare che esiste un «collegamento» tra l'indagine in corso e le persone che, via via, intende intercettare. E «inaccettabile» pensare di cavarsela con «formule di stile» o con il richiamo ad altri provvedimenti: la motivazione può anche essere sintetica, purché sia esplicita. Ma la Corte bacchetta anche un'altra cattiva e diffusa prassi, quella di contestare agli indagati, inizialmente, il reato di associazione a delinquere (articolo 416 Codice penale), una sorta di «contenitore» per giustificare il collegamento tra gli indagati e il proliferare di «intercettazioni a catena». Non è corretto, secondo la Cassazione, perché il giudice deve indicare sempre «le ragioni per le quali è indispensabile attivare intercettazioni su una determinata persona». E non può omettere di indicare «il collegamento» tra questa e l'indagine in corso». A bocciare il metodo seguito dal Pm di Potenza Henry John Woodcock nell'inchiesta sulle presunte tangenti della Federconsorzi - costola del filone "holding del malaffare" in cui finirono 76 indagati eccellenti, come Franco Marini, Sergio D'Antoni, Flavio Briatore, Tony Renis, Emilio Colombo, Luciano Gaucci, l'ambasciatore Umberto Vattani - era già stato il Gup di Roma, dopo il trasferimento dell'inchiesta nella capitale. Il giudice aveva dichiarato di non doversi procedere contro i cinque indagati di quel filone, poiché le intercettazioni alla base dell'accusa erano inutilizzabili: si trattava infatti di conversazioni private, «come tali tutelate da norme costituzionali», autorizzate senza alcuna vera motivazione in un contesto «caratterizzato da un coacervo di iniziative investigative coinvolgenti un gran numero di indagabili per fatti diversi e scollegati l'uno dall'altro». La Corte ha confermato, dichiarando inammissibile il ricorso del Pm. Donatella Stasio

Gli ordini professionali sono caste**Chiusa l'indagine conoscitiva dell'Antitrust: 13 categorie restie a liberalizzare**

La maggior parte degli Ordini sta resistendo ai principi di liberalizzazione introdotti dalla legge Bersani. Dagli architetti agli avvocati, dai farmacisti ai geometri, giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, per finire ai notai, periti industriali, psicologi, dottori commercialisti: in Italia resiste ancora una regolamentazione normativa che attribuisce ingiustificati privilegi a 13 categorie professionali, vere e proprie caste. È il j'accuse dell'Antitrust che appena concluso l'indagine conoscitiva su 13 ordini professionali, avviata a gennaio 2007 e da cui «emerge una scarsa propensione delle categorie, sia pur con positive eccezioni, ad accogliere nei codici deontologici quelle innovazioni necessarie per aumentare la spinta competitiva all'interno dei singoli comparti». Anzi, «la liberalizzazione della pattuizione del compenso del professionista, la possibilità di fare pubblicità informativa e di costituire società multidisciplinari - si legge nelle conclusioni - non sono state colte come importanti opportunità di crescita ma come un ostacolo allo svolgimento della professione». Per l'Antitrust insomma «il settore dei servizi professionali non può sottrarsi ai principi concorrenziali più volte ribaditi anche a livello comunitario» e auspica che gli Ordini si mettano in riga. L'indagine Antitrust ha riguardato i codici deontologici di architetti, avvocati, consulenti del lavoro, farmacisti, geologi, geometri, giornalisti, ingegneri, medici e odontoiatri, notai, periti industriali, psicologi, dottori commercialisti ed esperti contabili. Riformare per garantire la liberalizzazione: nell'ottica di favorire la più ampia liberalizzazione dei servizi professionali occorre, sostiene il Garante, «prevedere percorsi più agevoli di accesso alle professioni e un sistema degli ordini aperto alle rappresentanze di soggetti terzi per meglio svolgere il necessario ruolo di raccordo tra professionisti e utenti dei servizi professionali. È dunque auspicabile che il legislatore preveda, a seconda delle circostanze, l'istituzione di corsi universitari che consentano di conseguire direttamente l'abilitazione all'esercizio della professione. Anche il periodo di tirocinio dovrebbe essere proporzionato alle esigenze di apprendimento pratico delle diverse professioni e dovrebbe poter essere svolto, ove in concreto possibile, nell'ambito degli stessi corsi di studio». Per l'Antitrust, inoltre, «sarebbe opportuno che gli organi di governo degli ordini non siano più espressione esclusiva degli appartenenti, ma siano composti anche da soggetti estranei agli ordini stessi». Da qui l'auspicio ad «un intervento del legislatore volto ad emendare la legge Bersani, prevedendo: l'abolizione delle tariffe minime o fisse; l'abrogazione del potere di verifica della trasparenza e veridicità della pubblicità esercitabile dagli ordini; l'istituzione di lauree abilitanti; lo svolgimento del tirocinio durante il corso di studio; la presenza di soggetti terzi negli organi di governo degli ordini.

La resistenza sulle tariffe minime: se alcuni Ordini (Geometri, Dottori Commercialisti, periti industriali e Farmacisti), «hanno adeguato i loro codici deontologici in materia di determinazione del compenso professionale ai principi concorrenziali, molti altri - lamenta l'Antitrust - hanno mostrato resistenze, anche fondate sull'idea che il professionista sia ancorato al rispetto del 'decorò della professione nella determinazione della parcella, in quanto il decoro imporrebbe ai professionisti l'applicazione delle tariffe minime. Così, alcuni ordini (notai, geologi e psicologi, oltre ai giornalisti) ancora oggi prevedono, nei rispettivi codici deontologici, l'applicazione delle tariffe minime o fisse per la remunerazione delle prestazioni professionali». Per l'Autorità, viceversa, «la nozione di decoro dovrebbe essere inserita, invece, nei codici di autoregolamentazione esclusivamente come elemento che incentivi la concorrenza tra professionisti e rafforzi i doveri di correttezza professionale nei confronti della clientela e non per guidare i comportamenti economici dei professionisti.

I filtri sulla pubblicità: alcuni codici deontologici esaminati, dettano, in materia di pubblicità, disposizioni piuttosto restrittive, segno di una forte resistenza al recepimento dei principi antitrust. Particolarmente restii a introdurre i principi concorrenziali sono apparsi gli ordini degli avvocati, dei notai, degli architetti, degli ingegneri, dei medici e odontoiatri, degli psicologi e dei geologi. Altri ordini, tra cui il nuovo Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il Collegio dei geometri, il Collegio dei periti industriali e l'Ordine dei farmacisti, hanno invece adeguato i rispettivi codici di condotta alle osservazioni formulate dall'Antitrust nel corso dell'indagine, eliminando le limitazioni relative ai mezzi di diffusione delle pubblicità e al contenuto delle pubblicità, tra cui i limiti del decoro e della dignità della

The logo for the Italian Association of Young Lawyers (AIGA) features the word "aiga" in a white, lowercase, serif font, set against a dark blue square background.

Rassegna
Stampa

professione. Solo geometri e periti industriali hanno infine previsto espressamente la facoltà di diffondere messaggi pubblicitari comparativi. Alcuni ordini vietano ai propri iscritti di pubblicizzare i compensi (avvocati e notai), altri di utilizzare determinati mezzi di diffusione (ad esempio, geologi). Inoltre alcune categorie hanno previsto un potere di controllo autorizzatorio e preventivo (avvocati, psicologi, medici e odontoiatri, ingegneri, geologi), mentre la legge Bersani si limita a prevedere una verifica successiva alla diffusione del messaggio pubblicitario. In alcuni codici è stata infine prevista la facoltà o l'obbligo di trasmissione della pubblicità, contestuale o successiva alla diffusione, all'organismo di controllo deontologico (farmacisti, psicologi, geologi, avvocati per i messaggi diffusi sul web).

di Luigi Berliri



L'indagine dell'Antitrust sulle professioni intellettuali ha secondi fini strumentali**Ma Catricalà insite e annuncia l'apertura di istruttorie a carico di alcuni ordini nazionali e consigli territoriali**

Le conclusioni della indagine conoscitiva avviata dall'Antitrust sulle professioni intellettuali italiane per verificare l'adeguamento dei singoli codici deontologici alla legge Bersani, oltre che scontate, hanno il sapore della beffa. Così reagiscono le professioni ordinistiche all'ennesimo pronunciamento dell'Autorità per la concorrenza contro gli ordini professionali. Ma il presidente dell'Antitrust insiste: ci sono ordini che hanno previsto una tariffa minima inderogabile per non ledere il decoro. E questo non va bene. Su questo fronte l'Antitrust è intenzionata ad andare avanti con l'apertura di istruttorie a carico di alcuni ordini nazionali e consigli territoriali. *"In un'epoca - sbotta il presidente dell'Aiga, Giuseppe Sileci - nella quale due milioni di addetti (tanti sono i professionisti italiani) stanno soffrendo le terribili difficoltà di una crisi economica senza precedenti, figlia di quel mercatismo tanto caro a quegli stessi ambienti economici e giornalistici che ne hanno lodato le proprietà taumaturgiche, con infelice scelta di tempo l'Antitrust torna a chiedere nuovi interventi legislativi che favoriscano maggiore concorrenza nel mercato, ritenuto ancora troppo corporativo, dei servizi professionali. A leggere le soluzioni suggerite dall'Antitrust aggiunge ancora Sileci - si comprende subito quale sia il reale obiettivo dell'autorità: l'abolizione dell'esame di stato. D'altronde sarebbe l'ultimo atto prima della abolizione degli ordini, da sempre ritenuti dall'Antitrust retaggio del Medioevo. Ci attendiamo adesso una risposta ferma della classe politica, alla quale chiediamo di assumersi le proprie responsabilità bollando come irricevibile l'ennesima indagine sui professionisti da parte di una Authority che forse meglio impiegherebbe le pubbliche risorse di cui è dotata rivolgendo la sua attenzione a quei mercati realmente al riparo della concorrenza. E certamente tale non è quello dei servizi legali - conclude il presidente dei giovani avvocati - affollato di 220.000 professionisti che non sono più in condizione di negoziare su un piano di parità i loro compensi professionali, come recentemente dimostrato dalla decisione dell'Inps di affidare a legali esterni una parte del contenzioso riconoscendo loro un compenso, unilateralmente determinato, di 250,00 euro".* Spara a zero contro Catricalà il Consiglio Nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori che esprime "sconcerto per l'inizio di una nuova campagna di stampa antiordinistica artificialmente indotta da toni e giudizi generali espressi dall'indagine Antitrust in particolare in questo momento di crisi economica, e a fronte di una riduzione generalizzata di quasi il 50% delle tariffe nel nostro settore". Duro anche il commento del Presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. "La relazione del Garante della Concorrenza e del Mercato non aggiunge nulla di nuovo allo scenario e alle prospettive del sistema professionale in Italia - dice Stella - Rimangono in essere i soliti pregiudizi e i tentativi surrettizi di porre mano al sistema delle professioni. Le liberalizzazioni di Bersani sul fronte delle tariffe hanno prodotto pesanti distorsioni sul mercato professionale. L'intento di salvaguardare gli interessi dei cittadini è fallito, in compenso ha indebolito i professionisti che ora si trovano da soli a fronteggiare una crisi mai vista". Secondo Confprofessioni, il Governo deve muoversi rapidamente per riaffermare il ruolo e le funzioni che le attività intellettuali svolgono in Italia. Attraverso il riordino delle professioni, i Ministeri della Giustizia, del Lavoro della Salute e delle Politiche Sociali, gli unici soggetti istituzionali deputati al controllo e alla vigilanza degli Ordini hanno l'opportunità di correggere le fughe in avanti del passato, ma anche di scongiurare l'ipotesi di un controllo esterno sugli enti. "Albi e Ordini sono già sotto il controllo dei Ministeri- afferma Stella " demandare il loro controllo a imprecisate figure esterne renderebbe il sistema ordinistico ancora più farraginoso, dispendioso e senza alcuna garanzia per i cittadini". Sul fronte dell'accesso alla professione, fortemente contestato dall'Antitrust, la linea di Confprofessioni è da sempre chiara: "la prestazione intellettuale si fonda sulla formazione sull'aggiornamento e sulla competenza individuale -dice Stella - non è una questione di mezzi". In Italia abbiamo il più basso indice di laureati rispetto agli altri Paesi europei, un ritardo cronico, che si accompagna a un problema sociale legato alla permanenza prolungata dei giovani presso le famiglie. Inoltre, la polverizzazione dei corsi di laurea in tutta Italia non ha migliorato la preparazione accademica dei giovani, bensì ha determinato un abbassamento degli standard formativi e culturali scatenando una massiccia disoccupazione intellettuale a tutti i

The logo for the Italian Association of Young Lawyers (AIGA) features the word "aiga" in a white, lowercase, serif font, set against a dark blue square background.

Rassegna
Stampa

livelli. “Non è il nostro modello - ribadisce Stella - occorre un percorso formativo che parta direttamente dalle Università e che trovi il suo sbocco naturale anche dentro gli studi professionali dove la qualità della prestazione garantisce un livello di serietà per il cliente che non ha paragoni in nessun altro comparto produttivo, perché la prestazione di servizi non potrà mai essere fatta in serie con lo stampino”.



Processo civile : avvocati alla Camera , no al filtro in Cassazione**I giuristi portano in parlamento il loro NO sulla riforma del processo civile laddove prevede il filtro ai ricorsi in Cassazione.**

L' **Associazione Giovani Avvocati**, audita ieri dalle Commissioni riunite Affari Costituzionali e Bilancio della Camera in merito al Disegno di Legge n. 1441 bis in materia di sviluppo economico, semplificazione, competitività e processo civile, ha manifestato perplessità rispetto ad un progetto "che vorrebbe affrontare e risolvere le inefficienze della giustizia civile esclusivamente mediante la riforma del rito, nonostante i risultati poco incoraggianti delle numerose novelle al codice di procedura civile succedutesi negli ultimi anni". I **Giovani Avvocati**, inoltre, si sono soffermati sull'introduzione del cosiddetto "filtro" in Cassazione denunciandone i profili di incostituzionalità e l'inadeguatezza dello strumento rispetto alle auspiccate finalità deflattive del contenzioso. L'avv. **Andrea Parigi, componente della Giunta Aiga** con delega al processo civile, al termine dell'audizione ha espresso apprezzamento per l'attenzione del Governo ai temi della Giustizia ma ha anche auspicato che l'indispensabile obiettivo di restituire efficienza all'amministrazione giudiziaria sia perseguito senza pregiudicare le garanzie processuali dei cittadini e senza comprimere l'esercizio del diritto di difesa.

Sempre nel corso dell'audizione dell'Organismo unitario dell'avvocatura italiana, il presidente, avv. Maurizio de Tilla, ha chiesto ai deputati "di cancellare la norma, inserita al Senato, che introduce un filtro preventivo ai ricorsi presentati in Cassazione. Si tratta, infatti, di una norma-caos, palesemente incostituzionale". Secondo l'associazione politica degli avvocati, peraltro, tale norma "determinerà un contrasto di interpretazioni che non agevolerà il lavoro spedito della Cassazione che si aggraverà per il superlavoro dei collegi ai quali sarà affidato l'esame del prospettato 'filtro' ". L'OUA ha contrastato sin dall'inizio il filtro in Cassazione promuovendo, di recente, insieme al Consiglio dell'Ordine di Roma, un Convegno nel quale sono intervenuti quattro giuristi di chiara fama (Giovanni Verde, Bruno Sassani, Modestino Acone, Gian Franco Ricci) i quali unanimemente hanno ribadito la diffusa opinione di accantonare il filtro in Cassazione elaborando possibili soluzioni alternative.

Anche l'ANM, Sezione della Corte di Cassazione, aveva sollevato il problema della compatibilità del filtro in Cassazione con l'ordinamento costituzionale. Risulterebbe, infatti, attribuita alla Cassazione la possibilità di dichiarare inammissibile – e quindi di decidere di non giudicare neppure al fine di dichiarare la manifesta infondatezza – un ricorso proposto in conformità alle forme e ai termini di legge e che denunci una violazione di legge. Infatti "Non può seriamente dubitarsi che il diritto costituzionale di ricorrere in cassazione per violazione di legge (art. 111, settimo comma, della Costituzione) implica il diritto ad una pronuncia della Corte che dica se la violazione di legge denunciata vi è stata o meno. Stabilire che il ricorso non è sempre ammesso ma può essere ammesso o no a discrezione della Corte di cassazione significa violare il preciso dettato costituzionale. Per ottenere che la Corte riesamini una questione non sarebbe più sufficiente proporre nuovi e persuasivi argomenti, ma diventerebbe necessario che i tre giudici ai quali è rimessa la verifica di ammissibilità ritengano che la Corte debba pronunciarsi, senza che la norma dica nulla sui criteri in base ai quali essi debbano fare tale valutazione". Mauro W. Giannini

L'annuncio del guardasigilli intervenuto all'inaugurazione dell'anno giudiziario forense

Pari dignità tra accusa e difesa

Alfano: il ruolo dell'avvocatura sarà costituzionalizzato

Le critiche dell'avvocatura sulla riforma del processo civile e sulla mancanza di organicità dei vari interventi sulla giustizia, ora all'esame del parlamento, non fermano la marcia del governo sulle riforme. Anzi, il ministro della giustizia, Angelino Alfano, ieri ha alzato il tiro, e ha annunciato che è in arrivo una riforma della Costituzione con due punti forti allo studio del governo.

Il primo è una «maggiore parità tra accusa e difesa», che potrebbe facilmente intendersi, anche se il ministro non l'ha detto, come la realizzazione del progetto di separare le carriere dei magistrati tra giudici e pubblici ministeri.

Il secondo pezzo forte della riforma costituzionale annunciata da Alfano è la costituzionalizzazione del ruolo dell'avvocatura come parte della giurisdizione, con rango pari a quello delle altre parti in gioco (leggasi magistratura). «Con questa riforma faremo in modo di attuare per intero l'articolo 111 della Costituzione sul giusto processo», ha detto il Guardasigilli intervenendo ieri a Roma all'inaugurazione dell'anno giudiziario forense del Cnf presieduto da Guido Alpa.

Un passo sicuramente gradito all'avvocatura. E che forse servirà a compensare la probabile mancanza di qualsiasi dietrofront del governo sulla riforma del processo civile e in particolare del cosiddetto filtro in Cassazione, criticato dal Cnf e da tutta l'avvocatura. Alfano ha infatti spiegato che «il filtro è uno strumento efficace per riaffermare in termini chiari che non tutte le cause possono finire in Cassazione». Il ministro ha ammesso che la norma è stata fortemente criticata anche da esponenti stessi della maggioranza nel passaggio tra camera e senato, e ha annunciato, vista l'accesa discussione in aula ieri a Montecitorio, la riunione di un vertice di maggioranza per questa mattina, «per decidere il da farsi». La sua intenzione, tuttavia, sembra quella di tirare dritto. Nonostante la richiesta di stralcio della norma arrivata ieri da Alpa, tanto in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario a via Arenula, quanto in audizione nelle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera, poche ore prima.

La manciata di norme sul processo civile inserite dal governo nel ddl competitività, con l'intenzione di semplificare i riti e velocizzare i processi, infatti, secondo gli avvocati potrebbe portare con sé l'eterno problema di ogni mini-riforma come questa: solo un cumulo di provvedimenti disorganici, privi di una struttura davvero in grado di imprimere alla macchina della giustizia civile quella svolta di efficienza che tutti attendono. Se poi qualcuno di questi provvedimenti, come ad esempio il «filtro», che limita la possibilità di ricorrere in base a criteri di ammissibilità affidati alla valutazione discrezionale di tre giudici, è sospettato di ledere i diritti della difesa e violare la Costituzione, allora occorre cogliere l'occasione per dirlo a chiare lettere, come ha fatto ieri Alpa. E non solo Alpa, visto che la stessa posizione ieri è stata portata avanti con forza dall'Oua, e dall'Unione camere civili, presiedute da Salvatore Grimaudo (tutte sentite in audizione a Montecitorio). Per non parlare degli stessi magistrati, con deliberazioni esplicite dell'Associazione nazionale magistrati e del Consiglio superiore della magistratura, che in una decisione dell'autunno scorso già parlava di «strappi concettuali» accompagnati dal rischio di alterazioni profonde, sul piano della tutela del cittadino e del ruolo istituzionale della Corte di cassazione. Per il Cnf, in particolare, accanto al giudizio positivo sulla riduzione dei riti processuali, l'abrogazione di quello societario e altro, il Cnf ha sottolineato che «non si può snellire il processo restringendo i tempi per l'esercizio dei diritti, o introducendo preclusioni che impediscono, o rendono più difficile l'accesso alla giustizia». Non sembra, però, ad oggi, che le proteste praticamente unanimi degli operatori del settore riusciranno a bloccare la norma. Anche perché a margine dell'inaugurazione dell'anno forense, Vincenzo Carbone, primo presidente della Cassazione, ha sottolineato che il filtro è «una bella idea moderna, e la Corte si sta già attrezzando per attuarlo», come lo stesso Carbone spiegherà presto in audizione in parlamento.

Sempre in tema di possibili «compensazioni» dell'amaro boccone del filtro, però, Alpa ha incassato il via libera di Alfano alla riforma dell'ordinamento forense approvata dal Cnf, che

aiga

Rassegna
Stampa

limita l'accesso alla professione e rende più severa la formazione continua, e che il ministro ha detto di «voler sostenere in parlamento nel suo impianto generale». Teresa Pittelli



L'AIGA incontra il Ministro della Giustizia Alfano

Il Ministro della Giustizia Angelino Alfano ha oggi ricevuto una delegazione dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati guidata dal Presidente Giuseppe Sileci. L'AIGA nel corso dell'incontro ha consegnato al Guardasigilli un dossier riguardante, tra l'altro, le proposte dell'associazione sulla riforma del processo civile, sulla riforma della previdenza forense, sul recupero di efficienza dell'amministrazione giudiziaria e sulla creazione di maggiori spazi di mercato per i giovani avvocati.

In particolare l'avv. Sileci ha espresso apprezzamento per quella parte della riforma del processo civile che punta ad una semplificazione dei riti ed alla introduzione del calendario del processo, precisando, per quanto concerne le misure acceleratorie, che qualunque riforma del rito non consentirà significativi recuperi di efficienza se non si prevederà che il processo si concluda entro un ben definito numero di mesi.

Il Presidente dell'AIGA invece ha manifestato più di una perplessità sulla introduzione del filtro in Cassazione, rispetto al quale ha segnalato il rischio di incostituzionalità per violazione degli articoli 24 e 111 della Costituzione.

Infine l'avv. Sileci ha auspicato che il Governo, nell'ottica di rendere più efficiente il servizio giustizia, introduca misure che favoriscano una maggiore uniformità dei tempi del processo tra i diversi uffici giudiziari, alcuni dei quali già oggi riescono a smaltire il carico del contenzioso in tempi più ragionevoli.

Per quanto concerne la riforma dell'ordinamento forense, già consegnata al Ministro dall'Avvocatura, il Presidente dell'AIGA si è augurato che essa sia presto calendarizzata in uno dei due rami del Parlamento, ma ha anche sottolineato la necessità di creare nuove opportunità di lavoro per i giovani avvocati attraverso la costituzione di un'agenzia del lavoro intellettuale.

Processi lumaca. Avvertimento dal Consiglio d'Europa: miglioramenti ma tempi ancora eccessivi

In Italia giudizi ancora a rilento

Il ministro Alfano: «Incoraggiati i nostri sforzi di riforma»

Nuovo, ennesimo, richiamo dal Consiglio d'Europa all'Italia per le condizioni della giustizia, con i processi troppo lenti, l'accumulo di cause e i ritardi nei pagamenti degli indennizzi. Questa volta è il Comitato dei ministri del Consiglio di Strasburgo che ha adottato una terza «risoluzione interinale», dopo quelle già indirizzate all'Italia nel 2007 sull'eccessiva lunghezza dei processi e sulle procedure nelle cause per bancarotta. Pur notando dei «progressi conseguiti con le misure adottate finora nel campo dei procedimenti giudiziari civili, penali e amministrativi», il Comitato dei ministri sottolinea che, dato il pesante arretrato nei settori civile e penale, con rispettivamente circa 5,5 milioni e 3,2 milioni di cause pendenti e anche nel settore amministrativo, «è necessario trovare ancora una soluzione strutturale alla lentezza dei processi». Il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa si appella così alle autorità italiane perché proseguano gli sforzi per assicurare l'adozione rapida delle misure già previste sulla procedura civile. Proprio ieri, da un vertice di maggioranza alla Camera sono arrivati segnali di apertura sulla revisione — ma non sulla cancellazione — della disciplina del filtro in Cassazione. Inoltre, si chiede alle autorità di «stanziare le risorse economiche sufficienti a garantire l'attuazione dell'insieme delle riforme». La risoluzione, inoltre, invita il Governo italiano a fissare un calendario dei risultati previsti a medio termine, «in modo da poterli valutare man mano che vengono realizzate le riforme», e ad «adottare un metodo d'analisi dei risultati che consenta di procedere agli aggiustamenti eventualmente necessari». Dal Comitato di ministri arriva poi un incoraggiamento a modificare la legge 89/01 (Legge Pinto) per stabilire un sistema di finanziamento che permetta di risolvere il problema dei ritardi di pagamento degli indennizzi e semplificare le procedure allargandone il campo di applicazione, in modo da comprendere la possibilità di ingiunzioni che consentano di accelerare le procedure. Riconoscendo che la riforma del 2006 dei procedimenti giudiziari per fallimento ha contribuito a diminuirne il numero e ad accelerarli, riducendo sensibilmente la fase di verifica dei crediti, concentrata ora in una sola udienza, il Comitato dei ministri invita le autorità italiane a continuare i propri sforzi in questo campo, e a prendere nuove misure per accelerare i procedimenti pendenti nei settori in cui la riforma non si applica. Il Comitato continuerà a monitorare l'attuazione delle riforme in Italia, riprendendo in esame i progressi compiuti entro la fine del 2009 per i processi amministrativi ed entro la metà del 2010 per i procedimenti civili, penali e fallimentari. Per il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, «l'Europa ha ragione, ha detto ciò che noi diciamo da dieci mesi. Per questo motivo, abbiamo cominciato con la riforma del processo civile e ci battiamo perché l'informatizzazione diventi la leva dell'efficienza e la regola di comunicazione nell'ambito del processo. Sulla cosiddetta legge Pinto, va sottolineato che il problema è stato già affrontato dal Governo italiano che ha previsto una nuova disciplina all'interno del disegno di legge di riforma del processo penale». Giovanni Negri

Il confronto L'avvertimento. Dal Consiglio d'Europa arriva un nuovo monito all'Italia: i processi civili durano ancora troppo e sono afflitti da un carico eccessivo di cause arretrate. In sede europea si sottolinea come vadano approvati in tempi rapidi gli interventi già in cantiere sulla procedura civile e vada rivista la legge Pinto sui risarcimenti per l'eccessiva durata dei processi. Il punto sarà fatto ancora una volta alla fine dell'anno

La reazione. Dal ministro della Giustizia, Angelino Alfano, arriva una reazione soddisfatta: per il Guardasigilli il Consiglio d'Europa ha riconosciuto la bontà degli sforzi messi in atto dal Governo e la necessità della riforma già in discussione in Parlamento

QUAGLIARELLO: «GUIDATI DALLA DIFESA DELLA VITA». FINOCCHIARO: «MUORE LA LIBERTÀ»

Biotestamento, via libera al Senato

Si all'emendamento Udc: il medico potrà non attenersi alla dichiarazione anticipata di trattamento del paziente

ROMA - Via libera del Senato al disegno di legge sul testamento biologico. Il ddl Calabrò è stato approvato con 150 voti a favore, 123 contrari e 3 astenuti. Il testo ora passa alla Camera. Una seduta, quella di Palazzo Madama, caratterizzata da un duro scontro tra maggioranza e opposizione (e non sono mancati, all'interno dei vari schieramenti, senatori che hanno votato in difformità con il proprio gruppo).

DAT NON VINCOLANTE - Passa anche il discusso articolo che riguarda la forma e la durata della «dichiarazione anticipata di trattamento». Con il sì all'articolo 4 è stato cancellato, di fatto, il carattere vincolante per i medici delle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) firmate dai malati. È stato accolto un emendamento dell'Udc, a prima firma del senatore Fosson, che modifica il primo comma dell'articolo e questa scelta ha scatenato una bagarre in aula. Mentre a Piazza Navona andava in scena il sit-in dei radicali contro il ddl, l'opposizione ha accusato la maggioranza di aver «svuotato la legge» che ruota proprio sul concetto del testamento da parte del malato che vuole evitare l'accanimento terapeutico. Dibattito acceso anche sul comma 6 dell'articolo 4 che, secondo il Pd e i radicali, obbligherà i testimoni di Geova a ricevere trasfusioni di sangue contro la loro volontà.

SCHIFANI - «Quello appena concluso con il voto dell'aula - dichiara il presidente del Senato, Renato Schifani, prima di dare il via alla votazione - è stato un confronto libero e franco, guidato solo dalla coscienza di ognuno. A conclusione di questo dibattito - aggiunge Schifani - consentitemi di manifestare, come presidente del Senato, il mio riconoscimento a tutti voi per il lavoro svolto. Non posso non sottolineare come tutti noi abbiamo in questi mesi adempiuto a un obbligo: quello di contribuire a dotare il Paese di una disciplina in una materia che la richiedeva con forza da tempo, e che ci vedeva tra i pochi che ancora ne erano privi».

PDL - Esulta la maggioranza. Quella approvata in Senato, dichiara il vicepresidente dei senatori del Pdl Gaetano Quagliariello, «è una legge elaborata guidati dal senso assoluto della difesa del diritto alla vita. La maggior parte di noi - dice l'esponente del Pdl - concorda che su questo tema non si sarebbe dovuto legiferare, ma a sfidare il Parlamento è stata la magistratura, con interventi che abbiamo giudicato fuori dall'ordinamento. E assieme alla magistratura, a sfidare il Parlamento, è stata una lobby che vuole spostare più in là la frontiera dei diritti, introducendo l'eutanasia senza neanche prendersi il disturbo di chiamare le cose con il loro nome». Senza nominarla espressamente, il presidente dei senatori del Pdl, Maurizio Gasparri dedica a Eluana Englaro l'approvazione del ddl. «Il Senato - afferma in una nota - ha scelto per la vita, contro il partito della morte e dell'eutanasia. Avremmo voluto fare prima una legge che impedisse eventi drammatici. Dedichiamo il voto di oggi a chi non c'è più. A chi ogni giorno assiste chi soffre, alle suore di Lecco in particolare. Siamo certi che il dibattito proseguirà con serietà e maturità. Noi abbiamo seguito la nostra coscienza. Coesi e sereni. Questa legge è un elemento identitario del Pdl che nasce. È stato un buon giorno per il Senato e per la Repubblica».

IL PD - Insorge invece l'opposizione di centrosinistra - nonostante il dissenso di alcuni senatori cattolici -, secondo la quale questo ddl è anticostituzionale. Il Partito democratico promette una nuova battaglia parlamentare alla Camera. Duro il commento di Anna Finocchiaro: «Da parte vostra - attacca il presidente dei senatori del Pd, rivolgendosi alla maggioranza - ho visto solo paura e sordità. E io sono forte di tutto questo nell'annunciare il voto negativo del partito democratico a questa legge, mentre, nello scrosciare dei vostri applausi, morirà la libertà sancita dall'articolo 32 della Costituzione, quello voluto da Aldo Moro». «Il testo varato dal Senato - afferma il presidente dei Liberal Pd, Enzo Bianco - purtroppo non ha nulla a che vedere con il testamento biologico. La maggioranza lo ha persino peggiorato con protervia. Se la Camera dovesse perseverare in questo grave errore, non resta che una strada: aspettare le decisioni della Corte Costituzionale e intanto promuovere un referendum abrogativo».

aiga

Rassegna
Stampa

I DISSIDENTI - Un tema, quello del biotestamento, che ha provocato aspre discussioni anche all'interno dei singoli gruppi. I casi di coscienza, in qualche caso divenuti casi politici come per la senatrice Dorina Bianchi del Pd, si sono però contati alla fine sulle dita delle mani. Nel PdL non ha partecipato al voto Laura Bianconi, ma hanno votato contro Marcello Pera, Antonio Paravia e Ferruccio Saro. Lucio Malan si è astenuto. Nel Pd, invece, sono stati confermati i voti di dissenso dal gruppo, e dunque favorevoli al ddl, di Emanuela Baio e Claudio Gustavino. Non ha partecipato al voto il senatore Luigi Lusi.



La Corte di Giustizia Europea da torto all'antitrust**Le tariffe minime sono legittime**

Doccia fredda sugli entusiasmi degli anti ordini dopo la relazione dell'Antitrust che bocciava tra l'altro le tariffe minime delle parcelle professionali. La Corte di Giustizia Europea si è infatti pronunciata a favore della tariffa obbligatoria degli onorari d'avvocato, fissata con deliberazione del Consiglio nazionale forense e approvata dal ministro di Grazia e Giustizia perché non contraria agli articoli 5 e 85 del trattato CE (divenuti articoli 10 CE e 81 CE). La Corte era inoltre consultata in merito ad un'altra questione cruciale relativa agli ordini professionali: doveva pronunciarsi sulla compatibilità con il trattato di una procedura nazionale consistente nell'approvazione da parte del governo di un progetto di tabella delle tariffe applicabili agli avvocati, proposta dal Consiglio nazionale. La Corte ha ritenuto che una tariffa che fissa minimi e massimi per i suddetti onorari non è contraria alle disposizioni del trattato in materia di concorrenza (articoli 10 e 81 CE). La Corte giudica infatti che la proposta del Consiglio nazionale forense (CNF) non rappresenta un accordo sui prezzi condannabile ai sensi dall'articolo 81 del trattato, nella misura in cui lo Stato italiano (ministro della Giustizia) non ha rinunciato al suo potere di controllo e di decisione sulle tariffe. Di conseguenza, per quel che riguarda il carattere determinante dell'intervento dell'autorità pubblica, non ci sono deleghe di potere a favore del CNF che gli permetterebbe di agire in modo autonomo sul mercato.

di Luigi Berliri

Pronto il regolamento attuativo della legge regionale. A giugno le domande**Crisi, soldi ai professionisti****In Toscana finanziamenti per l'avvio dello studio**

E' pronto il primo regolamento attuativo della legge Toscana (la n. 73/2008) sulle professioni che eroga finanziamenti ai praticanti e ai professionisti interessati a espandere la propria attività. Entro giugno sarà pronto anche l'avviso pubblico. Così gli interessati potranno presentare l'apposita domanda presso una delle banche convenzionate con la regione. E nel giro di dieci giorni vedersi assegnati da 3 a 9 mila euro. Il regolamento, presentato dalla giunta al consiglio regionale nei giorni scorsi, era necessario per definire il contenuto generale relativo all'organizzazione del Fondo di rotazione per la prestazione di garanzie. Il documento, infatti, indica i soggetti beneficiari, l'oggetto natura e misura della garanzia, gli obblighi del soggetto gestore, le modalità di presentazione delle domande, i controlli e i limiti di utilizzo del fondo. Per quanto riguarda i soggetti beneficiari questi sono individuati nei giovani professionisti oppure i praticanti che hanno domicilio professionale prevalente in Toscana e che, alternativamente, sono iscritti in albi ovvero elenchi o registri tenuti da ordini o collegi o iscritti ad associazioni o fondazioni con personalità giuridica collegate ai professionisti prestatori d'opera intellettuale e non iscritti a un ordine. Il meccanismo messo a punto dal regolamento stabilisce che la garanzia («esplicita, diretta, incondizionata e irrevocabile») è rilasciata ai soggetti finanziatori per un importo massimo pari al 60%. L'importo è elevabile fino all'80% per i finanziamenti concessi alle donne ed ai progetti di avvio studi associati od intersettoriali. Il fondo di rotazione garantisce finanziamenti per un importo massimo complessivo di 3 mila euro per i prestiti d'onore finalizzati all'acquisto di strumenti informatici, novemila euro per prestiti relativi alle spese di impianto di nuovi studi professionali (anche on-line). Le domande di ammissione, complete della documentazione necessaria, saranno deliberate dal soggetto gestore entro dieci giorni lavorativi, rispettando l'ordine cronologico di presentazione delle domande. Nel caso di richiesta di chiarimenti da parte del soggetto gestore, il termine di dieci giorni reinizierà a decorrere dalla ricezione della risposta alla richiesta. Ignazio Marino

Il presidente della commissione giustizia del senato Berselli: dovremo trovare una soluzione equilibrata**Tariffe, Catricalà riapre i giochi****Sulla riforma dell'ordinamento pesano le indicazioni dell'Antitrust**

Lun. 30 - L'Antitrust spariglia le carte della riforma dell'avvocatura. E in particolare della norma che prevede il ritorno ai minimi tariffari obbligatori, inserita nel testo presentato giusto il mese scorso dal Consiglio nazionale forense al ministro della giustizia, Angelino Alfano, e ora al vaglio del Senato. Perché lo stesso parlamento deve fare i conti con le indicazioni del garante Antonio Catricalà, che nell'indagine sugli ordini appena pubblicata ha detto chiaramente che qualsiasi vincolo sulle tariffe professionali va abolito perché anticoncorrenziale.

Così, la maggioranza di governo, che fino a ieri si era dichiarata favorevole all'abolizione del decreto Bersani per gli avvocati (si veda *AvvocatiOggi* del 2 marzo scorso), oggi fa una parziale marcia indietro. Prospettando, in tema di tariffe, una «soluzione equilibrata». Lo ha detto ad *AvvocatiOggi* il presidente della commissione giustizia del Senato, Filippo Berselli, che proprio domani si riunirà in comitato ristretto per riprendere la discussione sui disegni di legge Casson e Mugnai di riforma dell'ordinamento forense, per arrivare a un testo condiviso che comprenda anche gli emendamenti sottoposti dall'avvocatura. Dove figura, appunto, l'abolizione del decreto Bersani. «Per ciò che riguarda la Bersani», ha spiegato Berselli, «dovremo trovare una soluzione equilibrata tenendo conto anche delle indicazioni che arrivano da una fonte autorevole come l'Antitrust. Cercheremo comunque di arrivare a una soluzione condivisa». «Per il resto», ha continuato il presidente della commissione giustizia del senato, «sono convinto che entro l'estate, almeno per quanto riguarda il senato, la riforma sarà licenziata e passata alla camera. Ci saranno delle sedute del comitato ristretto che lavorerà al testo Casson, in larga misura apprezzabile, al Mugnai, che raccoglie gran parte delle indicazioni dell'avvocatura. Ci sono comunque tutte le condizioni per arrivare in porto e, visto che poco tempo fa sembrava impensabile arrivare a un testo condiviso e che da tanti anni di dibatte sulle riforme professionali senza arrivare a un risultato, lo giudico già un grande risultato».

In tema di tariffe, comunque, sono stati giorni molto intensi per l'avvocatura. Sia per quanto detto dall'Antitrust, che di fatto ha ridimensionato il tentativo dell'avvocatura di abolire il decreto Bersani. Sia per la storica decisione del Consiglio nazionale forense di infliggere la sospensione per tre mesi dall'albo degli avvocati ad Annamaria Bernardini de Pace, una delle matrimonialiste più gettonate d'Italia, per le sue parcelle stratosferiche, ben al di sopra dei «canoni deontologici relativi alla determinazione del compenso». E se da un lato il decreto Bersani ha cancellato solo i minimi tariffari, lasciando intatti i massimi, dall'altro, in questo senso, l'Antitrust ha fatto un passo avanti, chiedendo l'abolizione di qualsiasi vincolo. «I tariffari finalizzati alla fissazione orizzontale dei prezzi di fornitura di prestazioni professionali», si legge infatti nell'indagine diramata il 21 marzo scorso, «costituiscono restrizioni della concorrenza in violazione del diritto antitrust. Parimenti le norme deontologiche, contenute nei codici deontologici adottate da organismi rappresentativi di imprese, che impongono espressamente il rispetto dei tariffari ovvero che a questi rinviano tramite il riferimento a clausole generali, quali il decoro o la dignità della professione, come parametri per la determinazione del compenso professionale, per le ragioni anzi dette, costituiscono restrizioni della concorrenza in violazione del diritto antitrust». Gabriele Ventura

Agenda del Presidente

siamo nel mese di Marzo 2009

Modena, 26-29 Marzo 2009

MAGISTRATURA DEMOCRATICA

XVII CONGRESSO NAZIONALE

Domande di giustizia e qualità della giurisdizione

Roma, Camera dei Deputati, 26 Marzo 2009

INCONTRO CON IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Roma, Via Arenula, 71, 25 Marzo 2009

CNF

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2009

Napoli, 19-22 Marzo 2009

ANF

V CONGRESSO NAZIONALE

Superare la crisi

Guardare al futuro



Eventi delle Sezioni

siamo nel mese di marzo 2009

Palermo, 31 Marzo 2009

FORMAZIONE

I provvedimenti cautelari e di urgenza nel processo del lavoro

Spoletto, 27 Marzo 2009

FORMAZIONE

Conciliazione: aspetti teorici e applicativi.

Prospettive di sviluppo della conciliazione nel nostro paese.

Prato, 24 Marzo 2009

FORMAZIONE

La risoluzione alternativa delle controversie: la conciliazione

Cuneo, 23 Marzo 2009

FORMAZIONE

Medicina legale: "attendibilità delle analisi sulla presenza di sostanze stupefacenti"

Milano, 23 Marzo 2009

FORMAZIONE

Stalking, profili civili e penali

Paola, 20-21 Marzo 2009

FORMAZIONE

Espropriazione immobiliare, custodia giudiziale e delega delle operazioni di vendita

